

Presentazione

Presentazione RIDE

Mauro Secondari è un giovane operaio che muore nella fabbrica, in cui hanno lavorato quasi tutti i padri e i nonni di Nettuno, una piccola città del litorale laziale. Valerio Mastandrea affronta questo fatto di cronaca drammaticamente frequente, da un punto di vista originale, scava nell'intimità di chi resta per mostrare che il modo di reagire al dolore è diverso in ognuno di noi. Renato Carpentieri, bravo come sempre, è un padre che unisce alla sofferenza per la morte del figlio, la rabbia e la delusione di una generazione che con le lotte in fabbrica credeva di aver migliorato per sempre le condizioni dei lavoratori. Chiara Martegiani è Carolina, la moglie, alla notizia è rimasta impietrita, continua a fare per sette giorni le faccende di casa e ad interrogarsi su come continuare a vivere da sola e con un figlio di 10 anni, ma deve affrontare 24 ore dopo l'esibizione del proprio dolore al funerale pubblico del giovane marito, a cui parteciperanno anche giornalisti televisivi. Per Carolina "gli esami non finiscono mai" ed il suo modo di provare dolore dovrà essere sottoposto al giudizio della gente.

Rassegna stampa

È il controfaccia "emotivamente scorretto" di un'ipocrisia sociale che non fa niente per fermare queste "fatalità". E innesca danni collaterali. Il figlio colpevolizza la madre: "Perché non piangi mai? Perché ridi?". E il fratello del morto (Stefano Dionisi), lo sbandato della famiglia, trascina il padre davanti alla bara: "Lo vedi a far fare a tuo figlio il tuo stesso lavoro che succede?", "Ma quando la vincerete questa guerra? A me pare che morite solo voi!".
Teresa Marchesi (Huffpost)

Ride" è una pellicola intelligente che pone ottimi spunti di riflessione senza però suggerire facili soluzioni, al contrario apre tutte le strade possibili con delicatezza e saggezza. Il film affronta il tema del lutto ma anche quello delle morti sul lavoro, le cosiddette "morti bianche", un argomento socio-politico raramente al centro di opere cinematografiche di questo calibro.

"Ride" è un dramma essenziale, elegante e ben girato che esprime egregiamente il potenziale creativo del cineasta che lo ha creato.

Chiara Broglietti (Eco del cinema)

Dedicato a *chi resta*, confronta melanconicamente una giovane donna con la perdita della sua giovinezza e del suo amore, la prepara a vivere veramente, a fare della morte che arriva improvvisa l'incessante condizione della sua sopravvivenza. Quello della protagonista non è però un lutto 'convenzionale', è un lutto bloccato, complicato. Perché come ogni altra esperienza emotiva, anche quella del lutto è soggettiva. Quieta, pratica ed efficientissima, Carolina attende tra il divano e il tavolo della cucina che le emozioni si facciano vive, che le lacrime arrivino copiose. Ma niente. Marzia Gandolfi (Mymoovies)

Presentazione La terra dell'abbastanza

Il primo film dei fratelli D'Innocenzo è particolare come la loro vita, che hanno descritto ai giornalisti al Festival di Berlino. Sono gemelli di 29 anni, nati a Tor Bella Monaca, una delle periferie più degradate di Roma, hanno frequentato l'Istituto alberghiero, autodidatti nella formazione cinematografica, hanno dichiarato che in una casa in cui non c'era nulla vedevano 3 film al giorno ed organizzavano dei festival tra di loro in cui davano premi a tutti i lavoratori del cinema. Nel Festival del Cinema Giovane del Cinecircolo Romano sono state selezionati altri film, che parlano del degrado delle periferie, del desiderio di riscatto dei giovani e del difficile rapporto genitori-figli come: Manuel, Un giorno all'improvviso, Saremo giovani e bellissimi. E' interessante riflettere perché tanti giovani registi sentano il bisogno di affrontare questo argomento, lascio la risposta agli stessi fratelli D'innocenzo: **“Con questo film volevamo raccontare com'è maledettamente facile assuefarsi al male. In un mondo in cui la sofferenza è sinonimo di debolezza, i nostri protagonisti si spingeranno oltre il limite della sopportazione: vedere fin dove si può fingere di non sentire nulla”.** Molto giusto, molto estendibile: che cos'è l'indifferenza se non la grammatica prima delle relazioni qui e ora? Che cos'è, l'indifferenza, se non il sesto senso del sopravvivere e sopraffare oggi?

Rassegna stampa

Ma lo sguardo è al cuore. Attraverso gli sguardi incantati di bimbi di madre e di figlio che si specchiano sognanti nella vetrinetta della pasticceria alla scelta della pastarella preferita, nello sguardo della madre che, nel tinello di casa, si volta spontanea come sempre al richiamo del figlio ormai grande come se fosse il bambino di ieri, il film esprime il nostalgico rimpianto della quotidianità onesta e innocente della gente umile di un tempo, fatta di povere cose, di affetti sinceri e genuini, ormai perduta. Ma non per sempre perduta, per i fratelli registi, che da poco abbandonata l'adolescenza, nel riscatto dei protagonisti, a differenza del disincantato maturo Garrone, lasciano spazio alla speranza di un futuro ritorno. Carloalberto (mymoovies)

Merito dei due fratelli D'Innocenzo è aver inquadrato questa amicizia sbagliata in un racconto duro, teso, non banale e anche da un finale logico ma anche sorprendente. In forza di una capacità di scrittura e di regia che non è consueta alla loro età (non hanno ancora trent'anni) e di una naturale predisposizione che è sì di ottimi collaboratori – notevole la fotografia di **Paolo Carnera** – ma anche di un occhio cinematografico che è loro (anche la loro formazione visiva parte dalla fotografia) passati direttamente dalla scrittura, anche per altri (ma si tratta ancora di inediti) al set senza passare nemmeno da un cortometraggio. Se non si perdono per strada, il cinema italiano ha trovato due nuovi nomi su cui puntare. Antonio Autieri (Sentieri del cinema)